

◆ **Altri due provvedimenti per le donne saranno approvati in Cdm: riforma degli asili e pene più severe per chi sfrutta le prostitute**

◆ **Via anche alla norma sul riequilibrio tra uomo e donna che venne impugnato dalla Consulta perché incostituzionale**

◆ **Ruini: «Non parità, ma affermazione di diversità» Ancora il premier sulla candidatura al Quirinale «Una donna presidente? Un segno importante»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# La parità fra i sessi entra nella Costituzione

## D'Alema festeggia l'8 marzo con cinque ministre e annuncia: oggi la legge sulla rappresentanza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Dato che nella storia della repubblica le donne ministro sono state solo ventisei il presidente Massimo D'Alema ci ha fatto proprio un figurone ieri mattina, circondato com'era da cinque su sei delle titolari di dicasteri del suo governo (assente giustificata Rosy Bindi in viaggio in Algeria) insieme alla presidente della Commissione pari opportunità. Il conto è presto fatto: in questo esecutivo lavora poco più di un quarto di tutte le donne che in oltre cinquant'anni hanno messo la loro vita al servizio della società civile. E così, il consueto briefing presidenziale con la stampa del lunedì in concomitanza con la festa della donna, si è trasformato in un'occasione per affrontare al femminile problemi che nella sostanza non riguardano solo le donne ma l'organizzazione complessiva di una struttura sociale ancora alla ricerca di un sostanziale equilibrio. In cui i compiti, gli oneri e gli onori, siano il più possibile divisi con equità tra i cittadini, indipendentemente dal sesso. Rosa Russo Jervolino, Laura Balbo, Livia Turco, Katia Bellillo, Giovanna Melandri con Silvia Costa hanno affrontato dai loro osservatori specifici la questione delle donne che per primo aveva affrontato il presidente D'Alema, nell'introduzione, annunciando che per il consiglio dei mini-

stri di oggi una serie di provvedimenti che vanno proprio nella direzione di una parità sostanziale e non di facciata. Su questa linea la decisione di non distribuire mimose ma di far omaggio alle donne ministro, alle dipendenti della presidenza del Consiglio e alle giornaliste parlamentari di sei francobolli dedicati alle donne nell'arte: «Sono al femminile -ha detto sorridente D'Alema- una cosa un po' diversa dal solito».

Quello di stamattina, per i temi che affronterà, sarà «in rosa». Asili nido, inasprimento delle pene per chi commette reati di riduzione in schiavitù e innanzitutto l'approvazione di un disegno di legge di riforma costituzionale federalista «nel quale -ha detto il presidente D'Alema- abbiamo voluto proporre quel principio di riequilibrio della rappresentanza tra i sessi che era stato oggetto di discussione in Bicamerale e che poi era caduto. Quando fu introdotto questo principio nella legge elettorale nazionale -ha ricordato il premier- la norma che prevedeva l'alternanza uomo-donna fu impugnata di fronte alla Consulta e considerata incostituzionale. Noi riteniamo che sia

giusto dare una copertura costituzionale a norme che poi, nelle leggi ordinarie, siano volte a incoraggiare, incentivare, sostenere il riequilibrio della rappresentanza tra i sessi. È una proposta a mio giudizio di gran valore. Non mi pare che ci siano casi in Europa, nel costituzionalismo democratico, di proposte di questo tipo anche se ne discute in altri Paesi». Ovviamente, una volta fatto questo passo in avanti, restano tutte in piedi le difficoltà di una equa attuazione a cominciare dal sistema elettorale di cui la norma sarà cornice. A proposito di donne il presidente D'Alema ha confermato di «vedere bene la possibi-



Le ministre Giovanna Melandri e Rosa Russo Jervolino con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema Massimo Sambucetti/Ap

lità che una donna venga eletta alla Presidenza della repubblica. Sarebbe un segno importante di cambiamento e di evoluzione del modo di pensare non solo della politica ma della società italiana. Però -precisa il premier- non ho candidate né mi esprimo sulle candidature. Nel mio ruolo sarebbe inopportuno».

La parola, poi, alle donne ministro che ognuna per la propria parte ha affrontato quella che complessivamente si presenta ancora come una situazione squilibrata ma che però mostra qualche cenno di cambiamento. Certo, un dato per tutti, le parlamentari in Italia sono

ancora solo il 10,7 per cento contro il quaranta della Svezia, ma le prospettive sembrano meno fosche di qualche anno fa. Tant'è che in occasione della festa della donna il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei e vicario del Papa, si è consentito di guardare oltre la realtà attuale.

«La parità per le donne -ha detto durante un convegno promosso dal Cif, l'unica associazione cattolica tutta al femminile- in molti paesi è un obiettivo raggiunto o comunque vicino ad essere raggiunto. Nel prossimo secolo dovranno affermarsi la loro diversità, la specificità femminile».

## Jervolino: «Carriere in polizia? Solo 16 dirigenti su 720»

Qualcuna è una nota manager, magari nell'azienda di famiglia, altre sono riuscite a irrompere con piglio deciso in territorio maschile e tengono saldamente il campo. Ma, nonostante gli sforzi e l'impegno, da sempre nell'immaginario collettivo le donne sono mogli, madri, impiegate od operai e insegnanti. Certo anche professoressa, ed anche medici, avvocati, magistrati. Però taluni obiettivi del mondo del lavoro restano ancora terra di conquista. Specialmente ai gradini più alti.

Solo da un tempo relativamente breve le donne hanno fatto il loro ingresso nei quadri della Polizia di Stato ed hanno potuto accedere ad una carriera direttiva nel ministero dell'Interno. È toccato così, nel corso della conferenza stampa con il presidente del Consiglio caduta proprio l'8 marzo, al ministro donna del dicastero dell'Interno, il più maschile per funzioni e tradizione che ci sia, a Rosa Russo Jervolino avere l'occasione di illustrare la situazione che lei ha più sotto controllo e con la quale fa i conti tutti i giorni. E che, in qualche modo è esemplare di molte altre e porta ad affermare che se alle donne vengono date opportunità, loro sono in grado di coglierle al meglio. E tutte. «Bene, quindi, la norma sul riequilibrio della rappresentanza -ha detto Russo Jervolino- anche perché è ormai un dato di fatto acquisito che le donne portano nelle cose che fanno un livello più alto di motivazione ideale e di concretezza, riuscendo a rendere sinergiche le diverse esperienze e non a fare elidere le une dalle altre. Confermando così -ha aggiunto il ministro- la forte propensione al cambiamento che è un'altra caratteristica femminile».

Ma ecco i dati dell'altra metà del cielo che ha scelto di irrompere in un campo decisamente maschile, contribuendo alla rottura di antichi schemi. Sono ancora poche ma agguerrite. Nella polizia di Stato le donne sono solo il dieci per cento, 10.216 su 101.000 in organico. Sedici sono dirigenti, 720 sono commissari, 1813 ispettori e 7667 tra assistenti e agenti. Ma bisogna tener presente che solo dalla riforma dell'81 sono state aperte le porte alle donne. Diversa la situazione per quanto riguarda l'amministrazione civile degli Interni. Su 22.700 dipendenti 13.260 sono donne. Ma, e numeri parlano chiaro, 185 sono nella carriera prefettizia, dodici sono arrivate ad essere prefetto e 86 sono funzionari. La strada da percorrere è, dunque, lunga. M.Ci.

ANNA MORELLI

ROMA Promuovere l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi è uno degli obiettivi «al femminile» di questo governo e la norma è inserita nel disegno di legge sul federalismo che oggi viene approvato dal Consiglio dei ministri.

Un primo passo perché sempre più donne ricoprano cariche istituzionali.

**Come commenta questo annuncio la ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo?**

«Credo del tutto utile che ci sia questa norma. Del resto è stata proposta in precedenti fasi dalla Commissione nazionale Pari Opportunità, quindi pensata come strumento utile».

**E comunque dovrà affrontare un lungo cammino...**

«Senza dubbio. Qualunque legge comporta un lungo cammino e certamente questi tempi ci scoraggiano. Però il fatto di fare

## L'INTERVISTA ■ LAURA BALBO, ministra per le Pari opportunità

# «Questo è un cambiamento di cultura»

una proposta di questo tipo indica un cambiamento culturale. Ed è questo che sottolineerei: in questo momento c'è attenzione al problema e intorno ai meccanismi possibili da individuare c'è non solo una convergenza (viene proposta dal governo, ma era stata elaborata dalla Commissione Pari Opportunità per essere inserita nella Bicamerale), ma si prendono sul serio delle questioni che le donne per decenni nei vari Paesi hanno posto e che nel nostro dibattito erano considerate del tutto irrilevanti».

**Ma Lei pensa che per leggesi possa davvero arrivare a un riequilibrio?**



**brioiatressi?**  
«Convienne che noi donne, che siamo una categoria debole, così come altre categorie deboli,

“  
È uno strumento molto utile. Noi siamo ancora una categoria debole.”

utilizziamo le occasioni che ci sottopongono e allo stesso tempo facciamo una campagna d'opinione, cerchiamo altri strumenti nostri. Per esempio, in collaborazione con la Commissione Pari Opportunità il ministero farà tutta una serie di iniziative nei prossimi mesi «elettorali», nel sen-

so che cercheremo di attivare vari progetti per sensibilizzare le donne al senso della partecipazione politica. I dati sull'asten-

zionismo mostrano che sono molte anche le donne che si sono disamorate della politica».

**È forse un serpente che si morde la coda: le donne si disamorano perché la politica la fanno gli uomini e però non riescono a fare politica?**

«Io direi che si disamorano donne e uomini perché la politica è fatta dagli uomini, ma è anche in questo momento lontanissimo da tutta una serie di problemi, forse più sentiti dalle donne. A noi interessa comunque questa fase di lontananza dalla politica perché invece ci piacerebbe un paese democratico e partecipato».

**E a proposito di argomenti sentiti dalle donne, torniamo alle coppie di fatto per le quali, lei ha sostenuto, servirebbe una legge.**

«Esistono già dei progetti di legge (almeno due) in Parlamento e quindi non è un'iniziativa che a qualcuno non sia già sembrata ragionevole. In pratica c'è una discrepanza nel non riconoscere a persone che per vari motivi hanno scelto la convivenza alcuni diritti fondamentali che ci sono nel nostro ordinamento e la tutela per chi è regolarmente sposato. Pensione di reversibilità e pratiche di eredità, per fare solo due esempi. Nel caso dell'Aids e delle coppie gay è una

tragedia se uno dei due è malato o muore e l'altro non ha diritti di sopravvivenza dopo la morte o anche di assistenza durante la malattia. Ci sono cose di vita quotidiana a cui dovremmo essere tutti sensibili».

**Secondo Lei questo 8 marzo di fine millennio ha una caratteristica particolare?**

«Mi pare che corrisponda a questa fase. Ho registrato anche segni di stanchezza rispetto a questa celebrazione. E però, poiché appunto cogliamo tutte le occasioni possibili, c'è anche un certo piacere nel vedere che in molte sedi c'è stato un riconoscimento dato a iniziative di donne, maggiore visibilità, maggiore sensibilità a questa profonda disparità di trattamento».

**Una festa ancora da tenere in piedi, dunque.**

«Io sono pochissimo sensibile alle feste. Mi commuovo poco perfino con il Natale, però hanno una funzione di rituali che nella società sono importanti».

# Francia, la riforma voluta da Chirac

## La legge sulle «pari opportunità» delle donne passa al Senato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Abituale descritto come un sontuoso ospizio per agitati notabili principalmente dediti a grossi sigari e vecchi cognac, il Senato francese non fa molto per smentire simile nomia. Eletto da altri eletti (consiglieri regionali e provinciali), da sempre a maggioranza di destra, esprime tutta la ruralità della «vieille France». Figurarsi l'accoglienza che poteva avere tra quei ranghi l'idea di una riforma costituzionale che formalizzasse «l'uguale accesso degli uomini e delle donne ai mandati elettorali e alle funzioni elettive». Per quanto appoggiata dallo stesso capo dello Stato Jacques Chirac, la riforma si era infranta sui banchi del Senato il 26 gennaio scorso. I senatori l'avevano detto con la consueta virile franchezza: l'idea di aprire la strada a quote o addirittura a cambiamenti di sistema elettorale gli pareva di un modernismo stupido e pernicioso. Alla vocante

■ **GOLLISTI CONTRO**  
Ma non vuole le quote neppure il socialista che aboli la pena di morte

compagnia di gollisti e liberali si era inaspettatamente aggiunto anche un illustre socialista, Robert Badinter, che passerà alla storia per aver abolito niente meno che la pena di morte. Ma le quote non le vuole neanche lui: sarebbero veicolo di distinzione di sesso, da bandire come quella di razza.

Ma c'era di mezzo, appunto, tale Jacques Chirac. Il quale, forte di una pluridecennale frequentazione di fiere bovine e bistrot di campagna, ha fatto valere il suo peso tra gli anziani senatori. Risultato di pressioni e irose telefonate: giovedì scorso il Senato ha approvato la proposta di revisione costituzionale con 289 voti contro otto. Buona parte degli oppositori hanno preferito diser-

tare l'aula al momento del voto, altri come Robert Badinter - si sono astenuti. Vuol dire che tra un paio di settimane la proposta tornerà all'Assemblea nazionale per l'approvazione definitiva, e che in primavera il presidente della Repubblica potrà convocare la Camere riunite per la modifica costituzionale.

A confortare Jospin e Chirac nella loro determinazione è venuto anche un esplosivo rapporto del Consiglio d'analisi economica, un organo di esperti che fiancheggiava Jospin nelle sue scelte d'indirizzo. Bisogna sapere che c'è in Francia una scuola di pensiero puntata e aggressiva, secondo la quale in tempi di disoccupazione le donne che lavorano vanno scoraggiate e invitate a tornare a far la calza tra le quattro mura domestiche. L'attività femminile sarebbe un freno alla crescita, e quindi all'occupazione. Le donne che lavorano, in tempi di crisi, sarebbero manodopera «in eccedenza». Il Consiglio d'analisi economica, cifre alla mano, dimostra

SEGUE DALLA PRIMA

## EPPURE NON SIAMO...

Ma noi donne non siamo un gruppo etnico, una categoria tra le altre. Non rientriamo in quel rosario che veniva recitato nei congressi (soprattutto a sinistra) con la via Crucis delle donne, giovani, e meridionali. E tuttavia. Il senso comune va in un'altra direzione. O meglio. Il senso comune (il comune buon senso) suppone che in questa crisi della politica, della rappresentanza, di una società che appare enigmatica, resta al cambiamento se non in termini di emergenza, la presenza femminile, la mediazione femminile, la capacità delle donne di fare una politica basata sulle relazioni, potrebbe cambiare le cose. Qualche tempo fa, un delizioso commentino di merit sul «Sole 24Ore» (ahimè, perché ce l'avete tolto?) si intitolava: «Chi non dice donna dice danno».

Qui non si tratta di grandi principi sui quali si sono scannate in Francia due fazioni di intellettuali - maschi e femmine - Si tratta, però, di accertare, anzi, di acquisire l'esistenza dei due sessi. Nel mondo i sessi sono due: uomini e donne. Come si fa a iscriverne

questo semplice assunto uscendo dal «cittadino astratto» senza distinzione di sesso, di razza, di religione? Si poteva fare, probabilmente (e a noi sarebbe piaciuto di più) sostituendo (art. 1, art. 51, ecc.) «uomini e donne» ogni volta che nella Carta si nominano «i cittadini».

Comunque, sembra di capire che l'annuncio del premier, Massimo D'Alema, non vada nel senso di iscriverne delle quote in Costituzione. Il principio inserito nel ddl sul federalismo è un modo, piuttosto, per aggirare la sentenza della Corte costituzionale che aveva detto no (nel '94, in piena mutazione istituzionale) alla sua introduzione nella legge elettorale nazionale. Sentenza, d'altronde, ineccepibile. Non «contro» le donne. Giacché la Costituzione si riferisce a ciò che attiene ai diritti, al lavoro e la competizione elettorale è cosa completamente diversa.

In questo campo devono intervenire i partiti, attivandosi per promuovere le donne. Perfetto. Salvo che la situazione italiana sembra un campo minato di contraddizioni. Intanto. Si è passati a questo nostro, anomalo maggioritario, senza regole certe. Invece di chiedersi come deve avvenire, in trasparenza e equità, la conquista dei collegi, tutto l'interesse si è riversato, per di-

fendere con un anelito protezionista la presenza femminile, sulla quota del 25% del proporzionale. E poi. In Italia «godiamo» di sei differenti sistemi elettorali. Non sembra, tuttavia, che la grande varietà aumenti l'interesse femminile. Le ultime elezioni locali hanno confermato che molte donne non votano, e che è anche difficile, ormai, trovarne qualcuna desiderosa di candidarsi. Quanto al problema che attiene alla leadership femminile, si glissa. Probabilmente, la competizione tra donne suona come una bestemmia.

Resta il fatto che bisognava provare a rispondere a questo strano non-senso. Trovare qualche soluzione, magari provvisoria, a una democrazia monca, carente. Nella quale un sesso viene regolarmente saltato. Non iscritto. Ammesso che si creda alla dualità dei sessi, al fatto che non è più possibile accettare una sfera politica esclusivamente maschile. Rimane però un dubbio: vista l'imbarazzante selezione delle candidature, e dato che questa selezione è nelle mani dei segretari di partito, dei capigruppo parlamentari, a chi si rivolge questa modifica di un principio costituzionale dal momento che nel Parlamento italiano le donne rappresentano solo il 10,37%?

LETIZIA PAOLOZZI

